

IL MEDICO PIETOSO FA LA PIAGA VERMINOSA

Un vecchio adagio latino recita: “*Saepe solet medici pietate putrescere vulnus*” (“Spesso la ferita imputridisce a causa della pietà del medico”). In altre parole, l’approccio più compassionevole rende la piaga più purulenta.

Con questo proverbio viene segnalata l’opportunità che il medico intervenga come è necessario nel curare il paziente, senza risparmiargli eventuali sofferenze, se queste si rendessero indispensabili per il raggiungimento della guarigione.



LA PIAGA DEL “PRURITO” ALLE ORECCHIE NELLA CHIESA ODIERNA

“Verrà un tempo, infatti, in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si circondaeranno di una folla di maestri, secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità per volgersi alle favole.” (2Timoteo 4:3-4)



PETROS: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, Uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di Lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete, quest’Uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste [...]” (Atti 2:22-23)

PETROS: “Il Dio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il Suo servo Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti. Di questo noi siamo testimoni.” (Atti 3:13-15)

DIRIGENTI RELIGIOSI: “Petros, non parlare di colpa nei tuoi sermoni! Dovresti piuttosto concentrarti sull’amore e sulla clemenza. Le persone non possono essere portate a Cristo con una predicazione così dura. Ci farebbe davvero molto piacere se tu potessi rendere le tue lezioni più confortanti e gradevoli. Devi edificare le persone, non abatterle! Mostra loro indulgenza e comprensione; così forse vorranno prestare attenzione alle tue parole.”

STEFANO: Parlando davanti al sinedrio (tribunale supremo degli Ebrei): “Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e di orecchi, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi. Quale dei profeti non perseguirono i vostri padri? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto [Cristo], del quale voi ora siete divenuti i traditori e gli uccisori; voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l’avete osservata.” (Atti 7:51-53)

DIRIGENTI RELIGIOSI: “Stefano, il tuo sermone è troppo duro. Devi darti una calmata e abbassare i toni. Smettila di cercare di far sentire le persone in colpa, altrimenti saremo costretti a lapidarti!^[1] Stefano, se solo tu scegliessi un approccio più comprensivo, siamo sicuri che più persone sarebbero convinte dalla forza del tuo ragionamento. Possibile che tu non lo capisca, Stefano? Devi predicare in maniera compiacente. Le persone vogliono ascoltare solo messaggi che le facciano sentire a loro agio e soddisfatte di sé.”

PAOLO: “Dio dunque, passando sopra i tempi dell’ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell’Uomo che Egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti.” (Atti 17:30-31)

PAOLO: “Infatti, fratelli, voi siete diventati imitatori delle chiese di Dio che sono in Cristo Gesù nella Giudea; poiché anche voi avete sofferto da parte dei vostri connazionali le stesse tribolazioni che quelle chiese hanno sofferto da parte dei Giudei, i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, e hanno cacciato noi; essi non

piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di parlare ai Gentili perché siano salvati. Colmano così senza posa la misura dei loro peccati; ma ormai li ha raggiunti l'ira finale.” (1Tessalonicesi 2:14-16)

PAOLO: “Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio travimento.” (Romani 1:26-27)

PAOLO: “Non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né fornicatori, né idolatri, né adùlteri, né effeminati [greco: μαλακός, effeminato; detto di un *catamitus* (forma latina del termine ‘catamite’):¹ maschio pubere (=adolescente) che, nell'antica Grecia e nell'antica Roma, era legato da una relazione pederastica² con un uomo adulto], né omosessuali [greco: ἀρσενοκοίτης, composto di ἄρσην (maschio, uomo) e κοίτη (letto, unione sessuale) = *uomo che ha rapporti sessuali con un altro uomo, come si hanno con una donna*], né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori ereditano il regno di Dio.” (1Corinzi 6:9-10)^[3]

¹ Nella mitologia greca, il principe adolescente troiano Ganimede viene rapito da Zeus camuffato da aquila, per servire come coppiere degli dèi sull'Olimpo. Zeus fece di Ganimede il suo amante: la storia è stata un modello per il costume sociale della pederastia greca, il rapporto (che poteva anche essere erotico) istituzionalmente accettato tra un uomo adulto e un ragazzo. La forma latina del nome Ganimede era *Catamitus*, da cui deriva il termine ‘catamite’.

² Pederastia: omosessualità maschile rivolta in particolare verso giovani e adolescenti (dal greco: *paidēraistēs*, composto di *paids* [*paidos*], ‘fanciullo’ ed *erastēs*, ‘amatore’).

³ Quando l'apostolo Paolo scriveva queste cose (circa 55 d.C.), l'imperatore romano era Nerone (37-68 d.C.), essendo questi succeduto al suo padre adottivo Claudio nell'anno 54. Varie fonti affermano che Nerone abbia celebrato due matrimoni pubblici con uomini: una volta col liberto Pitagora, un'altra volta con il giovanissimo liberto Sporo. Secondo Svetonio, Nerone si sarebbe unito in matrimonio anche con il liberto Doriforo (*Vita di Nerone*, Libro VI, 29). Secondo Tacito (*Annali*, Libro XVI, 6), l'imperatore, nel 65 d.C., durante un accesso di collera, diede un calcio all'addome della moglie Poppea quando era incinta, uccidendola. Per rimorso ordinò di trovare qualcuno il cui volto somigliasse a quello della moglie assassinata. Il volto che risultò più simile fu quello del giovane liberto Sporo, il cui viso era straordinariamente somigliante a quello della moglie. Si narra dunque che

DIRIGENTI RELIGIOSI: “Paolo, devi stare molto attento a quello che dici, altrimenti le persone potrebbero andarsene. Sei troppo arrogante. La gente verrà a lamentarsi da noi. Il tuo messaggio sulla necessità del ravvedimento suscita troppe polemiche. Non devi menzionare mai il giorno del giudizio né l’ira finale. Non devi far sentire le persone in colpa! Metti al centro della tua predicazione la tolleranza e la compassione, così tutti saranno felici di ascoltarti, perché queste sono le cose che la gente desidera sentire.”

GIOVANNI IL BATTEZZATORE: “Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutto il paese intorno al Giordano accorrevano a lui; ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Ma vedendo molti farisei e sadducei venire al

Nerone abbia ordinato ai suoi chirurghi di castrare il liberto e di trasformarlo in donna. I due si unirono così in matrimonio. Sporo ebbe tutti gli ornamenti propri delle imperatrici e ricevette il titolo di ‘Augusta’. Accompagnava ufficialmente Nerone durante le visite.

Publio Cornelio Tacito (55-120 d.C.), uno degli storici più importanti dell’antichità, nel brano seguente estratto dal Libro XV, 37 degli *Annali*, descrive il matrimonio omosessuale di Nerone con il liberto Pitagora: “Nerone, per far credere che nessun altro luogo gli era tanto piacevole, si diede a organizzare pubblici banchetti e a servirsi di tutta quanta Roma, come fosse casa sua. Di questi conviti il più celebre per fasto e per fama fu quello imbandito da Tigellino [...]. Tigellino aveva fatto venire uccelli e fiere da remote terre e animali marini fin dal più lontano oceano. Sulle banchine del lago stavano lupanari affollati di donne della nobiltà, mentre dalla parte opposta si scorgevano sgualdrine che offrivano spettacolo delle loro nudità. [...] Nerone, contaminato da ogni sozzura al di là del lecito e dell’illecito, sembrò non aver risparmiato nessuna scelleratezza per dare di sé esempio della massima corruzione, quando pochi giorni dopo giunse a celebrare con solenne rito le sue nozze con un certo Pitagora, uno di quel branco di bagascioni. Sul capo dell’imperatore fu posto il flammeo [nell’antica Roma, velo nuziale arancione], comparvero gli organizzatori della cerimonia; ognuno vide coi suoi propri occhi la dote, il talamo consacrato al genio domestico, le faci nuziali, infine tutto ciò che la notte vela, anche per una donna.”

Gaio Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.), scrittore romano di età imperiale, fondamentale esponente del genere della biografia, autore dell’opera *De vita Caesarum* (“Vite dei dodici Cesari”) in otto libri, comprendenti, in ordine cronologico, i ritratti di dodici imperatori romani, che si susseguirono dopo Gaio Giulio Cesare (ma vi sono anche dei capitoli dedicati a Cesare), nella *Vita di Nerone* (Libro VI, 28) descrive il matrimonio omosessuale che l’imperatore contrasse con il giovinetto Sporo: “Dopo aver fatto evirare il ragazzo Sporo [nel testo latino Sporo è chiamato ‘*puer*’; il ‘*puer delicatus*’ era uno schiavo giovanissimo scelto appositamente dal padrone per la sua bellezza come giovane amante], cercò anche di mutarlo in donna, e se lo fece condurre in pompa magna, con la dote e il velo rosso, come nelle cerimonie nuziali solenni, e lo considerò come moglie legittima [gli diede anche il nome femminile di Sabina]. [...] Questo Sporo, vestito e adornato da Augusta, lo seguì in lettiga per tutti i luoghi di assise e per tutti i mercati della Grecia; a Roma, poi, lo conduceva con sé a passeggio e al mercato delle pietre incise, coprendolo di baci.”

suo battesimo, disse loro: «**Razza di vipere**, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento. Non pensate di dire dentro di voi: «Abbiamo per padre Abrahamo»; perché io vi dico che da queste pietre Dio può far sorgere dei figli ad Abrahamo. Ormai la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco.» (Matteo 3:5-10)

DIRIGENTI RELIGIOSI: “Giovanni, ti sembra questo il modo di trattare i farisei e i sadducei? Ci addolora doverlo fare, ma siamo costretti a censurare le tue invettive. Il tuo linguaggio è troppo aspro e offensivo. Sii più conciliante e cedevole, se vuoi attirare le persone. Devi stare attento a come parli, o sarà peggio per te!”

GESÙ: “**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché divorate le case delle vedove e fate lunghe preghiere per mettervi in mostra; perciò riceverete maggior condanna. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché viaggiate per mare e per terra per fare un proselito; e quando lo avete fatto, lo rendete figlio della geenna il doppio di voi. **Guai a voi, guide cieche**, che dite: Se uno giura per il tempio, non importa; ma se giura per l'oro del tempio, resta obbligato. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che santifica l'oro? E se uno, voi dite, giura per l'altare, non importa; ma se giura per l'offerta che c'è sopra, resta obbligato. **Ciechi!** Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che santifica l'offerta? Chi dunque giura per l'altare, giura per esso e per tutto quello che c'è sopra; e chi giura per il tempio, giura per esso e per Colui che lo abita; e chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi siede sopra. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia, e la fede. Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre. **Guide cieche**, che filtrate il moscerino e inghiottite il cammello. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre

dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza. **Fariseo cieco**, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché siete simili a **sepolcri imbiancati**, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondizia. Così anche voi, di fuori sembrate giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. **Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, perché costruite i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti e dite: «Se fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nello spargere il sangue dei profeti». In tal modo voi testimoniate contro voi stessi, di essere figli di coloro che uccisero i profeti. E colmate pure la misura dei vostri padri! **Serpenti, razza di vipere**, come scamperete al giudizio della geenna? Perciò ecco, io vi mando dei profeti, dei saggi e degli scribi; di questi, alcuni ne ucciderete e metterete in croce; altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che voi uccideste fra il tempio e l'altare [cfr. 2Cronache 24:20-21]. Io vi dico in verità che tutto ciò ricadrà su questa generazione.” (Matteo 23:13-36)

DIRIGENTI RELIGIOSI: “Gesù, devi capire che oggi le persone non vogliono ascoltare discorsi duri e aspramente polemici. Quando predichiamo, noi evitiamo scrupolosamente di far sentire qualcuno in colpa. Il messaggio che fa stare bene le persone con sé stesse e con gli altri è questo: sii accondiscendente, non giudicare, vivi e lascia vivere.”

Questo è solo un piccolo promemoria per tutti coloro i quali ritengono che il ravvedimento, il senso di colpa e la predicazione onesta e forte siano improponibili perché non in linea con le aspettative della gente. L'insegnamento che viene dalle Scritture è invece questo: “**La tristezza secondo Dio produce un ravvedimento che porta alla salvezza, del quale non c'è mai da pentirsi; ma la tristezza del mondo produce la morte**” (2Corinzi 7:10). La ferita imputridisce a causa della compassione del medico, e il risultato che ne deriva è la morte del malato.



Ambroise Paré usa la legatura dei vasi durante l'amputazione sul campo di battaglia a Damvillers, 1552. Dipinto a olio di Ernest Board (1877-1934).^[4]

Ambroise Paré (1510-1590), un medico e chirurgo francese, è considerato il padre della chirurgia moderna. Era il chirurgo del re di Francia Enrico II, della regina Caterina de' Medici e dei loro quattro figli. Va a lui il merito di aver introdotto la legatura dei vasi in seguito alle amputazioni. Paré cominciò a ipotizzare la legatura dei vasi già nei primi anni di guerra, ma la sperimentò per la prima volta soltanto durante la spedizione a Damvillers, nel 1552. Lì infatti gli fu ordinato di curare un ufficiale, che aveva riportato in battaglia una ferita da arma da fuoco a una gamba. La tradizione chirurgica voleva che, in seguito a una ferita del genere, l'arto venisse amputato e che il moncone fosse cauterizzato con del ferro rovente. Questo metodo, di solito, causava la morte del paziente nei giorni seguenti, a causa della forte infezione che colpiva l'ustione. Paré, dunque, si decise ad applicare al moncone dell'ufficiale la legatura delle arterie, risparmiandogli il ferro rovente. L'ufficiale guarì in tempi relativamente brevi, e rimase grato ad Ambroise per il resto della sua vita.

Paré, oltre ad aver contribuito alla pratica dell'amputazione chirurgica, progettò anche protesi d'arto e inventò alcune protesi oculari, realizzando occhi artificiali in oro smaltato, argento, porcellana e vetro.

Aspetto interessante della vita di Paré è il suo rapporto con Dio. In effetti, dai suoi scritti si evince una profonda e sentita fede; quasi tutte le opere dell'epoca erano piene di lodi a Dio. In tutti i suoi scritti, Ambroise Paré non ha fatto che reiterare il suo semplice credo di chirurgo: "Io l'ho bendato e Dio lo ha guarito."

⁴(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ambroise_Par%C3%A9_using_the_ligature_when_amputating_on_the_battleground_at_Damvillers.jpg. L'uso della immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)